

Domenica delle Palme in Piazza San Pietro: oltre 20 mila fedeli e una sorpresa del Papa



di REDAZIONE -

ROMA- Oltre ventimila fedeli si sono riuniti oggi, domenica 13 aprile 2025, in piazza San Pietro per la celebrazione della Domenica delle Palme, dando ufficialmente il via ai riti della Settimana Santa. A presiedere la messa è stato il cardinale vice decano Leonardo Sandri, delegato da Papa Francesco.

Nonostante non fosse prevista ufficialmente la sua partecipazione, Papa Francesco ha fatto una comparsa a sorpresa al termine della celebrazione, salutando i presenti con un caloroso: *“Buona Domenica delle Palme, buona Settimana Santa!”*, accolto da un’ovazione della folla.

Durante l’omelia, letta dal cardinale Sandri, il Pontefice ha ricordato come *“Gesù venga incontro a tutti, in qualsiasi situazione”*, sottolineando che *“la via del Calvario, segnata dall’odio e dalla violenza, è stata trasformata da Dio in via*



di redenzione". Il Papa ha poi invitato i fedeli a portare la croce "non al collo, ma nel cuore", condividendo la sofferenza degli altri.

Il giorno precedente, Papa Francesco si era recato in forma privata alla Basilica di Santa Maria Maggiore per una breve preghiera davanti all'icona della *Salus Populi Romani*, portando in omaggio un mazzo di rose bianche. Il gesto, seppur rapido, ha testimoniato un miglioramento nelle condizioni di salute del Pontefice, riducendo di fatto i due mesi di convalescenza consigliati dai medici.

Per la Settimana Santa, il Vaticano ha predisposto un "piano B" per le celebrazioni liturgiche, in vista delle forze limitate del Papa. Diversi cardinali saranno delegati a presiedere i riti principali: il card. Baldo Reina per la



messa del Crisma, il card. Mauro Gambetti per la Coena Domini, il card. Angelo De Donatis per la celebrazione della Passione del Venerdì Santo, mentre la Via Crucis al Colosseo potrebbe essere affidata nuovamente al card. Reina.

Per la veglia pasquale e la messa di Pasqua del 20 aprile, sono ipotizzati rispettivamente il card. Pietro Parolin e il card. Giovanni Battista Re come celebranti, salvo eventuali cambiamenti dell'ultimo momento da parte del Papa.



La Settimana Santa 2025 si apre dunque con una forte partecipazione dei fedeli, ma anche con un Pontificato che, pur segnato dalla fragilità fisica, continua a sorprendere con gesti simbolici di grande impatto.

Papa Francesco riappare a sorpresa in Piazza San Pietro: “Pellegrino tra i pellegrini” nel Giubileo degli ammalati



di REDAZIONE -

Dopo il ricovero al Policlinico Gemelli e un periodo di convalescenza, Papa Francesco ha fatto un'inaspettata e commovente apparizione in Piazza San Pietro in occasione del

Giubileo dedicato agli ammalati e al personale sanitario. Nonostante la fragilità fisica, il Pontefice ha voluto partecipare personalmente all'evento, sorprendendo tutti i presenti al termine della messa celebrata da Monsignor Rino Fisichella.

Spinto in sedia a rotelle dal suo assistente Massimiliano Strappetti e accompagnato dal segretario don Juan Cruz Villalon, Francesco è comparso sul sagrato tra applausi, lacrime e grande emozione da parte dei circa 20 mila fedeli presenti. Ha salutato i presenti con un sorriso, ha impartito



la benedizione e ha fatto leggere un messaggio di ringraziamento.

Visibilmente dimagrito ma con voce più sicura rispetto ai giorni precedenti, il Papa ha mostrato segni di miglioramento grazie alle terapie contro la polmonite bilaterale e alla riabilitazione in corso. Prima della messa, si è confessato, ha attraversato la Porta Santa e si è raccolto in preghiera, sottolineando il suo desiderio di condividere pienamente l'esperienza della sofferenza: "Pellegrino tra i pellegrini", come ha riferito la Sala stampa vaticana.

Fino all'ultimo si pensava che avrebbe partecipato solo tramite collegamento video, ma la sua determinazione lo ha portato ad affrontare di persona l'evento, segnando anche la sua prima uscita pubblica da Santa Marta dopo le dimissioni dall'ospedale.



Durante l'omelia, letta da Fisichella ma scritta da lui, Francesco ha condiviso riflessioni profonde sulla malattia, definendola “una scuola in cui impariamo ad amare e a lasciarci amare”, e ha

ricordato le parole di Papa Benedetto XVI, secondo cui “una società che non accetta i sofferenti è una società crudele e disumana”.

All'Angelus, ha rivolto un appello per il sostegno agli operatori sanitari, spesso lasciati soli o aggrediti, e ha chiesto maggiori investimenti nella sanità pubblica e nella ricerca, perché i sistemi sanitari siano più inclusivi e attenti ai più deboli. Ha infine pregato per la pace in



Ucraina, a Gaza e in Myanmar, chiedendo la fine dei conflitti e l'aiuto per le popolazioni colpite.

Con questo gesto, in quello che è stato definito il “Giubileo della speranza”, Papa Francesco ha voluto offrire al mondo un segno tangibile di vicinanza, resilienza e fede, anche nella fragilità.

Roma, Rocca: “Grande gioia

rivedere il Papa rivolgersi di nuovo ai fedeli e sapere che sta tornando a casa”



ROMA – «È una grande gioia rivedere Papa Francesco rivolgersi direttamente ai fedeli e sapere che sta facendo ritorno a casa. A lui va il mio pensiero più affettuoso con gratitudine per la sua forza, la sua umanità e il suo instancabile impegno»

Lo scrive su Facebook il presidente della Regione Lazio, Francesca Rocca.

Papa Francesco si affaccia dal Gemelli per l'Angelus: "Grazie a tutti"



di REDAZIONE-

Papa Francesco ha fatto la sua prima apparizione pubblica dopo il ricovero del 14 febbraio, affacciandosi da un balconcino del Policlinico Gemelli per l'Angelus domenicale. Seduto sulla sedia a rotelle, ha salutato i fedeli con un sorriso, ringraziandoli e benedicendoli.

Il piazzale del Gemelli era gremito di fedeli, tra cui anche alcuni pazienti del policlinico, pellegrini giunti a Roma per il Giubileo e persone che non avevano potuto incontrare il Pontefice in un'udienza giubilare. Numerosi i cori di sostegno, i cartelli, i lumini e i rosari posti ai piedi della statua di San Giovanni Paolo II. L'evento ha richiamato una grande copertura mediatica internazionale, con giornalisti arrivati anche da Taiwan.



Nel testo preparato per l'Angelus, il Santo Padre ha parlato della sua esperienza di malattia, evidenziando la cura e la dedizione dei medici come un riflesso della pazienza di Dio. Ha poi lanciato un nuovo appello per la pace, esprimendo dolore per i bombardamenti su Gaza e

chiedendo un cessate il fuoco immediato. Ha inoltre ricordato le sofferenze di Ucraina, Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan e Repubblica Democratica del Congo, invitando alla preghiera e alla speranza.

Dopo aver lasciato l'ospedale a bordo della sua Fiat 500 bianca, Papa Francesco si è diretto alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove è solito pregare prima e dopo i viaggi e nelle occasioni importanti. Ad accoglierlo, applausi e cori di affetto.

Anche la premier Giorgia Meloni ha espresso la sua gioia per il miglioramento del Papa, inviandogli un messaggio di auguri e gratitudine per il suo impegno instancabile.







Papa Francesco: tra sofferenza e speranza durante il ricovero al Gemelli



di REDAZIONE -

La Sala Stampa della Santa Sede ha diffuso la prima immagine di Papa Francesco dall'inizio del suo ricovero al Policlinico Gemelli, avvenuto il 14 febbraio. Nella fotografia, il Pontefice appare seduto su una sedia a rotelle, senza zucchetto, con la stola viola della Quaresima e assorto nella preghiera davanti all'altare della cappellina ospedaliera.

L'immagine segue il breve messaggio audio diffuso il 6 marzo durante il rosario in Piazza San Pietro, nel quale Francesco ringraziava i fedeli per la vicinanza. Il Papa sembra essere senza cannule di ossigeno, ma la foto, scattata di lato, lascia trasparire la sua fragilità fisica. Durante l'Angelus scritto di oggi, il Pontefice ha parlato apertamente della sua prova: "Sto affrontando un periodo di sofferenza e mi unisco a tanti fratelli e sorelle malati: fragili, in questo momento, come me. Ma anche nella debolezza, possiamo essere segni di speranza e di amore".

Nonostante le difficoltà, la giornata del Santo Padre è trascorsa tra terapia farmacologica e fisioterapia motoria e respiratoria, dalla quale sta traendo beneficio. Ha concelebrato la Messa nella cappella del decimo piano, ripreso parte del suo lavoro, ma non ha ricevuto visite dai suoi più stretti collaboratori, il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e il Sostituto mons. Edgar Peña Parra. Il prossimo bollettino medico è atteso tra martedì e mercoledì.

Un momento di gioia è stato portato dai trecento bambini che si sono riuniti nel piazzale del Gemelli per omaggiare il Papa con disegni e lettere. Francesco ha risposto con gratitudine nell'Angelus scritto: "Grazie, carissimi bambini! Il Papa vi vuole bene e aspetta sempre di incontrarvi".

Sempre nel suo messaggio, il Santo Padre ha rinnovato il suo appello per la pace, pregando per le popolazioni colpite dalla guerra, tra cui Ucraina, Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan e Repubblica Democratica del Congo. Nel pomeriggio, il piazzale dell'ospedale si è animato con una milonga all'aperto, un omaggio speciale al Pontefice argentino, grande appassionato di tango.

Infine, il Papa ha espresso il suo cordoglio per le vittime dell'incendio in una discoteca della Macedonia del Nord, inviando un messaggio di vicinanza ai familiari dei defunti e ai feriti attraverso il cardinale Parolin. Un segno della sua costante attenzione per le sofferenze del mondo, nonostante la sua condizione di salute.

**La Polizia prega per Papa
Francesco sotto la sua
finestra al Policlinico
Gemelli**



ROMA- Un'alba di fede e vicinanza ha illuminato la mattina del 26 febbraio 2025, quando un folto gruppo dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato (ANPS) e gli Operatori di Volontariato della sezione di Nettuno si sono messi in viaggio verso Roma. Partiti dall'Istituto di Polizia di Nettuno prima dell'alba, avevano una missione speciale: pregare sotto la finestra del Policlinico Gemelli, dove Papa Francesco è ricoverato.

Giunti nel piazzale dell'ospedale, i rappresentanti della Polizia di Stato si sono raccolti in preghiera, un momento solenne guidato da Medea Canta, funzionario in quiescenza, che ha recitato la preghiera del Giubileo scritta dal Santo Padre. L'atmosfera era carica di emozione: il silenzio del mattino, interrotto solo dalle parole della preghiera, ha unito tutti in un gesto di affetto e vicinanza spirituale.



La presenza di tante divise sotto la finestra del Papa non è passata inosservata. Numerose televisioni nazionali ed estere, già presenti al Policlinico per seguire il ricovero del Pontefice, si sono avvicinate al gruppo per documentare il momento. Tra le interviste particolarmente rilasciate, ha colpito quella del Presidente ANPS Francesco Elviretti, che ha spiegato il significato profondo del gesto: "Potevamo pregare da casa, tanto il

Signore ci avrebbe sentito ugualmente. Ma venire qui è solo per far sentire la nostra vicinanza al Santo Padre. Lui che sta sempre vicino a tutti, oggi noi siamo qui per augurargli una pronta guarigione” .

Dopo il momento di preghiera al Gemelli, il gruppo ha proseguito il suo cammino verso Piazza San Pietro, continuando a pregare per la salute del Pontefice. Lì, un gruppo di prelati, commosso dal gesto degli agenti, ha voluto onorarli con un atto simbolico: sorreggere il labaro dell'Associazione per una foto ricordo, suggellando così un momento di fede e fratellanza.

L'iniziativa dell'ANPS e degli Operatori di Volontariato della Polizia di Stato è stata un segnale forte di affetto verso un Papa che, nel corso del suo pontificato, non ha mai mancato di dimostrare la sua vicinanza agli uomini e alle donne in divisa. La loro preghiera sotto la sua finestra è stata più di un semplice gesto: è stata una testimonianza di fede, un modo per restituire al Santo Padre quella vicinanza che lui stesso ha sempre donato agli altri.

Ora, mentre il mondo attende notizie sulla salute del Papa, resta l'immagine potente di quelle divise in raccoglimento sotto la sua finestra, un simbolo di speranza e di unità che ha toccato il cuore di molti.

La Diocesi di Viterbo prega per Papa Francesco



VITERBO – Questo Ufficio, su indicazione del Vescovo S.E. Mons. Orazio Francesco PIAZZA, Vescovo di Viterbo, trasmette l'invito all'intera comunità diocesana (comunità parrocchiali, aggregazioni laicali, ordini religiosi, claustrali, fedeli laici) a pregare per il Santo Padre Papa Francesco in questo momento di sofferenza e malattia.

“Chiedo a tutti di unirvi in preghiera per il Santo Padre” queste le parole di invito alla preghiera del Vescovo Orazio Francesco per tutta la Diocesi di Viterbo.

Nel ricordare a tutti che, ogni fedele cristiano è chiamato con la preghiera a sostenersi nei momenti di prova, siamo tutti invitati ad accogliere l'invito del nostro Vescovo e a promuovere quanti più momenti di preghiera possibili per il Papa nel nostro territorio diocesano.

Alleghiamo due sussidi di preghiera predisposti dalla CEI Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Liturgico Nazionale) per l'Adorazione Eucaristica e il Santo Rosario che ogni comunità e ogni singolo fedele può usare per la preghiera comunitaria e personale.

I testi possono essere scaricati anche dalla Pagina Internet della diocesi: www.diocesiviterbo.it

Papa Francesco ricoverato, Vaticano: “Condizioni critiche”



di Redazione –

Papa Francesco ha avuto oggi una crisi respiratoria che ha richiesto l'applicazione dell'ossigeno. Questo quanto riferisce il bollettino sulla salute del Pontefice diffuso dalla Sala Stampa Vaticana. La prognosi del Santo Padre è attualmente riservata: “Più sofferente rispetto a ieri”.

Papa, Rocca: “I migliori auguri di pronta guarigione”



ROMA – «A nome mio personale e della Giunta Regionale del Lazio, desidero rivolgere a Papa Francesco i migliori auguri di pronta guarigione. Sono certo tornerà al più presto ad esercitare il suo prezioso magistero di pace e speranza, di cui mai come in questo periodo il mondo ha bisogno». Lo dichiara il presidente della Regione Lazio, **Francesco Rocca**.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 59ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali



Pubblichiamo il messaggio del Santo Padre per la 59ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali sul tema:

Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori (cfr 1Pt 3,15-16):

Cari fratelli e sorelle!

In questo nostro tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti, mi rivolgo a voi nella consapevolezza di quanto sia necessario – oggi più che mai – il vostro lavoro di giornalisti e comunicatori. C'è bisogno del vostro impegno coraggioso nel mettere al centro della comunicazione la responsabilità personale e collettiva verso il prossimo.

Pensando al Giubileo che celebriamo quest'anno come un periodo di grazia in un tempo così travagliato, vorrei con questo mio Messaggio invitarvi ad essere comunicatori di speranza, incominciando da un rinnovamento del vostro lavoro e della vostra missione secondo lo spirito del Vangelo.

Disarmare la comunicazione

Troppo spesso oggi la comunicazione non genera speranza, ma paura e disperazione, pregiudizio e rancore, fanatismo e addirittura odio. Troppe volte essa semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire. Ho già ribadito più volte la necessità di “disarmare” la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come – dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media – rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di dominio e di possesso, della manipolazione dell'opinione pubblica.

C'è anche un altro fenomeno preoccupante: quello che potremmo definire della “dispersione programmata dell'attenzione”

attraverso i sistemi digitali, che, profilandoci secondo le logiche del mercato, modificano la nostra percezione della realtà. Succede così che assistiamo, spesso impotenti, a una sorta di atomizzazione degli interessi, e questo finisce per minare le basi del nostro essere comunità, la capacità di lavorare insieme per un bene comune, di ascoltarci, di comprendere le ragioni dell'altro. Sembra allora che individuare un "nemico" contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per affermare sé stessi. E quando l'altro diventa "nemico", quando si oscurano il suo volto e la sua dignità per schernirlo e deriderlo, viene meno anche la possibilità di generare speranza. Come ci ha insegnato don Tonino Bello, tutti i conflitti «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti»[1]. Non possiamo arrenderci a questa logica.

Sperare, in realtà, non è affatto facile. Diceva Georges Bernanos che «sperano soltanto coloro che hanno avuto il coraggio di disperare delle illusioni e delle menzogne, nelle quali trovavano una sicurezza e che scambiavano falsamente per speranza. [...] La speranza è un rischio che bisogna correre. È il rischio dei rischi»[2]. La speranza è una virtù nascosta, tenace e paziente. Tuttavia, per i cristiani sperare non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile. Come ricordava Benedetto XVI nell'Enciclica Spe salvi, la speranza non è passivo ottimismo ma, al contrario, una virtù "performativa", capace cioè di cambiare la vita: «Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

Dare ragione con mitezza della speranza che è in noi

Nella Prima Lettera di Pietro (3,15-16) troviamo una sintesi mirabile in cui la speranza viene posta in connessione con la testimonianza e con la comunicazione cristiana: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto». Vorrei

soffermarmi su tre messaggi che possiamo trarre da queste parole.

«Adorate il Signore, nei vostri cuori»: la speranza dei cristiani ha un volto, il volto del Signore risorto. La sua promessa di essere sempre con noi attraverso il dono dello Spirito Santo ci permette di sperare anche contro ogni speranza e di vedere le briciole di bene nascoste anche quando tutto sembra perduto.

Il secondo messaggio ci chiede di essere pronti a dare ragione della speranza che è in noi. È interessante notare che l'Apostolo invita a rendere conto della speranza «a chiunque vi domandi». I cristiani non sono anzitutto quelli che “parlano” di Dio, ma quelli che riverberano la bellezza del suo amore, un modo nuovo di vivere ogni cosa. È l'amore vissuto a suscitare la domanda ed esigere la risposta: perché vivete così? Perché siete così?

Nell'espressione di San Pietro troviamo, infine, un terzo messaggio: la risposta a questa domanda sia data «con dolcezza e rispetto». La comunicazione dei cristiani – ma direi anche la comunicazione in generale – dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i tempi, Gesù di Nazaret, che lungo la strada dialogava con i due discepoli di Emmaus facendo ardere il loro cuore per come interpretava gli avvenimenti alla luce delle Scritture.

Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a

«riconoscere la dignità di ogni essere umano e [a] prenderci cura insieme della nostra casa comune» (Lett. enc. Dilexit nos, 217).

Sogno una comunicazione che non venda illusioni o paure, ma sia in grado di dare ragioni per sperare. Martin Luther King ha detto: «Se posso aiutare qualcuno mentre vado avanti, se posso rallegrare qualcuno con una parola o una canzone... allora la mia vita non sarà stata vissuta invano»[3]. Per fare ciò dobbiamo guarire dalle “malattie” del protagonismo e dell'autoreferenzialità, evitare il rischio di parlarci addosso: il buon comunicatore fa sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, possa essere vicino, possa ritrovare la parte migliore di sé stesso ed entrare con questi atteggiamenti nelle storie raccontate. Comunicare così aiuta a diventare “pellegrini di speranza”, come recita il motto del Giubileo.

Sperare insieme

La speranza è sempre un progetto comunitario. Pensiamo per un momento alla grandezza del messaggio di questo anno di grazia: siamo invitati tutti – davvero tutti! – a ricominciare, a permettere a Dio di risollevarci, a lasciare che ci abbracci e ci inondi di misericordia. Si intrecciano in tutto questo la dimensione personale e quella comunitaria. Ci si mette in viaggio insieme, si compie il pellegrinaggio con tanti fratelli e sorelle, si attraversa insieme la Porta Santa.

Il Giubileo ha molte implicazioni sociali. Pensiamo ad esempio al messaggio di misericordia e speranza per chi vive nelle carceri, o all'appello alla vicinanza e alla tenerezza verso chi soffre ed è ai margini.

Il Giubileo ci ricorda che quanti si fanno operatori di pace «saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). E così ci apre alla speranza, ci indica l'esigenza di una comunicazione attenta, mite, riflessiva, capace di indicare vie di dialogo. Vi

incoraggio perciò a scoprire e raccontare le tante storie di bene nascoste fra le pieghe della cronaca; a imitare i cercatori d'oro, che setacciano instancabilmente la sabbia alla ricerca della minuscola pepita. È bello trovare questi semi di speranza e farli conoscere. Aiuta il mondo ad essere un po' meno sordo al grido degli ultimi, un po' meno indifferente, un po' meno chiuso. Sappiate sempre scovare le scintille di bene che ci permettono di sperare. Questa comunicazione può aiutare a tessere la comunione, a farci sentire meno soli, a riscoprire l'importanza del camminare insieme.

Non dimenticare il cuore

Cari fratelli e sorelle, di fronte alle vertiginose conquiste della tecnica, vi invito ad avere cura del vostro cuore, cioè della vostra vita interiore. Che cosa significa questo? Vi lascio alcune tracce.

Essere miti e non dimenticare mai il volto dell'altro; parlare al cuore delle donne e degli uomini al servizio dei quali state svolgendo il vostro lavoro.

Non permettere che le reazioni istintive guidino la vostra comunicazione. Seminare sempre speranza, anche quando è difficile, anche quando costa, anche quando sembra non portare frutto.

Cercare di praticare una comunicazione che sappia risanare le ferite della nostra umanità.

Dare spazio alla fiducia del cuore che, come un fiore esile ma resistente, non soccombe alle intemperie della vita ma sboccia e cresce nei luoghi più impensati: nella speranza delle madri che ogni giorno pregano per rivedere i propri figli tornare dalle trincee di un conflitto; nella speranza dei padri che migrano tra mille rischi e peripezie in cerca di un futuro migliore; nella speranza dei bambini che riescono a giocare, sorridere e credere nella vita anche fra le macerie delle

guerre e nelle strade povere delle favelas.

Essere testimoni e promotori di una comunicazione non ostile, che diffonda una cultura della cura, costruisca ponti e penetri nei muri visibili e invisibili del nostro tempo.

Raccontare storie intrise di speranza, avendo a cuore il nostro comune destino e scrivendo insieme la storia del nostro futuro.

Tutto ciò potete e possiamo farlo con la grazia di Dio, che il Giubileo ci aiuta a ricevere in abbondanza. Per questo prego e benedico ciascuno di voi e il vostro lavoro.

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2025, memoria di San Francesco di Sales.

FRANCESCO

Papa Francesco, contusione al braccio dopo una caduta a Casa Santa Marta



di REDAZIONE -

Papa Francesco ha riportato una contusione all'avambraccio destro a seguito di una caduta avvenuta nella sua residenza a Casa Santa Marta, in Vaticano. La Sala Stampa vaticana ha comunicato che non sono state riscontrate fratture e che il braccio è stato immobilizzato a scopo precauzionale. Nonostante l'incidente, il Pontefice ha rispettato la sua agenda mattutina, inclusa un'udienza con Nosipho Nausca-Jean Jezile, presidente del Comitato mondiale per la Sicurezza alimentare.

Questo episodio segue una caduta avvenuta poco più di un mese fa, sempre a Casa Santa Marta, che gli aveva causato un livido sul volto dopo aver urtato il mento contro un comodino. Entrambi gli episodi, sebbene di lieve entità, hanno suscitato attenzione sullo stato di salute del Santo Padre.

Papa Francesco in visita alla sede della Fondazione Roma



ROMA – Nel primo pomeriggio di oggi il Santo Padre Papa Francesco si è recato in visita alla sede della Fondazione Roma presso Palazzo Sciarra Colonna in Via del Corso – Roma. È stato accolto dal Presidente Franco Parasassi, dai componenti del Comitato di Indirizzo, del Consiglio di

Amministrazione, del Collegio dei Sindaci e dal Direttore Generale Renato Lattante. Presenti anche i familiari.

Dopo aver benedetto la piccola Cappella fatta costruire all'interno del Palazzo, il Papa si è intrattenuto con i vertici della Fondazione presso la Sala delle Assemblee. Papa Francesco ha ringraziato la Fondazione Roma per l'impegno profuso nella sua attività istituzionale ed ha sottolineato l'importanza della gratuità in tutti gli ambiti e, in particolare, nella cultura. Emozionante è stato anche il richiamo del Papa al senso dell'umorismo che deve accompagnare la quotidianità di ogni uomo e, a tal proposito, ha ricordato una bella preghiera di S. Tommaso Moro.

Nel corso dell'incontro, il Presidente, dopo aver ringraziato a nome della Fondazione della visita ed averne evidenziato il carattere di assoluta eccezionalità, ha anche ricordato la recente visita del Papa a Palazzo Cipolla facente parte del Museo del Corso – Polo museale, lo scorso 8 dicembre, per ammirare il capolavoro di Marc Chagall la "Crocifissione bianca", opera tanto amata dal Papa, e quella un po' più risalente nel tempo, precisamente il 12 aprile 2019, al "Villaggio Alzheimer" della Fondazione Roma, nella zona della Bufalotta della Capitale, che assiste gratuitamente soggetti colpiti da Alzheimer e da Parkinson con un modello di approccio assistenziale veramente pionieristico per l'Italia.

Il Presidente Parasassi, nel suo indirizzo di saluto, ha manifestato al Santo Padre l'emozione e la felicità di tutti i componenti degli organi della Fondazione per l'eccezionale evento ed ha rilevato come oggi la Fondazione si trovi investita di grandi responsabilità, poiché tutti guardano a noi per far fronte a bisogni sempre più impellenti e diffusi. Di fronte ad un contesto di grandi emergenze, la Fondazione sta, però, rispondendo generosamente, estendendo la sua solidale vicinanza non limitandola al tradizionale territorio di intervento, ma arrivando ad operare anche all'estero con iniziative di carattere umanitario e sanitario. Egli ha proseguito illustrando brevemente a Papa Francesco i progetti realizzati in Argentina a Bahia Blanca nella provincia di Buenos Aires a favore delle popolazioni colpite dalla devastante tempesta dello scorso dicembre; in Togo, nell'Arcidiocesi di Lomé, per dotare la comunità locale di apparecchiature ecografiche per le gestanti; nel distretto di

Betlemme per il potenziamento dei servizi socio-sanitari; in Libano ed in Ucraina a favore delle popolazioni martoriate dalla guerra. Sottolineando inoltre come tutte queste iniziative siano state realizzate attraverso enti riconducibili alla Chiesa; iniziative che si aggiungono ai tradizionali interventi realizzati con Caritas e la Diocesi di Roma, l'ultimo dei quali a favore delle parrocchie di periferia, e con il Circolo San Pietro.

Lazio, il presidente Rocca ha incontrato il Santo Padre



ROMA – «Un incontro, come sempre, carico di gioia e di speranza, quello con il Santo Padre. Con Papa Francesco abbiamo avuto modo di dialogare sulle tante sfide che il Giubileo comporta, soprattutto in ambito sanitario.



Ringrazio molto Sua Santità per avermi fatto dono della preghiera del buon umore scritta da Tommaso Moro. L'empatia e la positività sono, per un ottimista come me, risorse fondamentali per la buona riuscita di questo grande

momento storico».

Lo scrive su Facebook il presidente della Regione Lazio, **Francesco Rocca**.

Papa Francesco ha aperto la Porta Santa al carcere di Rebibbia



di REDAZIONE-

ROMA- Papa Francesco ha aperto la Porta Santa al carcere di Rebibbia, un gesto simbolico per coinvolgere la popolazione carceraria nel Giubileo della speranza. Accompagnato dal vescovo ausiliare di Roma, mons. Benoni Ambarus, il Papa ha varcato la Porta Santa a piedi e ha celebrato la messa nella cappella del carcere, alla presenza di circa trecento detenuti e del personale della polizia penitenziaria.

Durante l'omelia, il Papa ha invitato tutti a tenere "le porte del cuore spalancate" e ha espresso il suo augurio di pace per il Giubileo. Al termine della messa, Francesco ha salutato uno ad uno i presenti e ha ricevuto doni dai detenuti.

Tra le autorità presenti c'erano il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il Capo del Dap Giovanni Russo. Dopo la celebrazione, il Papa è tornato in Vaticano per recitare la preghiera dell'Angelus.

Apertura del Giubileo 2025: un cammino di speranza inaugurato da Papa Francesco



di REDAZIONE-

ROMA- Papa Francesco ha dato ufficialmente inizio al Giubileo del 2025 aprendo la Porta Santa della Basilica di San Pietro. L'evento, dedicato al tema della "speranza", è stato accompagnato da una preghiera in cui il Pontefice ha esortato i fedeli a intraprendere un cammino di misericordia, perdono e testimonianza di pace.

Visibilmente provato ma determinato, il Papa ha attraversato la Porta Santa su una sedia a rotelle, seguito da religiosi e fedeli provenienti da varie parti del mondo. Durante l'omelia, Francesco ha sottolineato che la speranza cristiana è una virtù dinamica, che richiede impegno e responsabilità, ed è incompatibile con indifferenza e egoismo.

Il Papa ha rivolto un pensiero alle sofferenze che affliggono



il mondo, dalle guerre alle violenze sui più vulnerabili, come i bambini. Ha invitato i presenti a incarnare la speranza attraverso atti concreti di compassione e solidarietà.

Migliaia di persone si sono radunate in Vaticano per assistere a questa celebrazione, seguita da media internazionali. Un ampio dispositivo di sicurezza e un piano sanitario avanzato, con postazioni mediche e squadre di soccorritori, è stato attivato per garantire la sicurezza dei partecipanti.

Rappresentanti di altre Chiese e Comunioni cristiane sono stati invitati a varcare la Porta Santa, un simbolo di unità e fede condivisa in Gesù Cristo. Questo gesto, pur rispettando le diverse tradizioni religiose, evidenzia l'importanza del dialogo tra le confessioni cristiane.

Il Giubileo del 2025 coincide con il 1700° anniversario del Concilio di Nicea, un evento cruciale per l'unità della Chiesa cristiana, ribadendo la centralità della cooperazione e del dialogo ecumenico.

L'apertura del Giubileo segna l'inizio di un cammino spirituale e comunitario che coinvolgerà milioni di persone, diffondendo un messaggio di speranza e impegno per costruire un futuro migliore.









IOANNES PAVLVS II P.M.
HANC PORTAM SANCTAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO MAGNI DIEBILI
AB INCARNATIONE EORUM
MM - MMII

FRANCISCVS PP.
PORTAM SANCTAM
ANNO MAGNI DIE. MM. XIII
A IOANNE PAVLO. P.M.
REPERITAM ET CLAVSAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO DIE. MCCCXIII
MMXV - MMXVI



L'Associazione Infioratori Bolsena all'udienza con Papa Francesco



BOLSENA (Viterbo) – Un incontro emozionante e ricco di

significato. È quello che i volontari dell'Associazione Infioratori di Bolsena ha avuto con Papa Francesco, nell'udienza prenatale in Vaticano, nel tradizionale dono delle anguille del lago da parte della delegazione guidata dal sindaco Andrea Di Sorte. Una consuetudine che risale alla visita di Paolo VI nella cittadina della Tuscia, l'8 agosto del 1976. Per l'occasione i bambini del gruppo "Piccoli infioratori" hanno consegnato nelle mani di papa Francesco un tappeto lungo 10 metri denominato "Petali di pace", in cui hanno disegnato fiori che riportano i valori più importanti per ottenere la pace. L'Associazione Infioratori Bolsena ha portato a Roma la bellezza dell'infiorata, simbolo di una storia secolare, che ogni anno adorna le strade del centro per la festa del Corpus Domini con tappeti floreali che richiedono impegno e maestria e trasformano la cittadina "del miracolo eucaristico" in un incantevole mosaico di colori. L'udienza con il Pontefice ha quindi rappresentato un momento di grande valore per Bolsena, confermando l'importanza della tradizione dell'infiorata non solo come evento religioso, ma anche come espressione artistica che arricchisce la vita della comunità e promuove la cultura.

Presidente Rocca: auguri Papa Francesco, l'umanità intera guarda l'instancabile impegno per la pace



ROMA – «A nome della Giunta regionale del Lazio, desidero esprimere al Pontefice i migliori auguri di buon compleanno. In tempi così difficili e carichi di conflitti e divisioni, l'umanità intera guarda con speranza all'alto magistero di Sua Santità e al suo instancabile impegno per la pace. Auguri, papa Francesco!».

Lo scrive su Facebook il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca.

**Papa Francesco aprirà la
Porta Santa nel carcere di
Rebibbia**



ROMA – Il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, Papa Francesco aprirà la Porta Santa nell'istituto penitenziario di Rebibbia Nuovo Complesso, segnando un momento storico nella storia dei giubilei ordinari. Questa, infatti, sarà la prima volta in cui, oltre alle Porte Sante che, come abitualmente accade, verranno aperte nelle quattro basiliche papali romane, se ne aprirà una anche in un penitenziario. L'apertura della Porta Santa a Rebibbia seguirà l'inaugurazione ufficiale del Giubileo, prevista per il 24 dicembre in Piazza San Pietro. Il gesto straordinario è stato voluto fortemente dal Santo Padre, che ha sottolineato l'importanza della cura dei detenuti e del loro reinserimento sociale anche nella Bolla d'indizione del Giubileo 2025, *Spes non Confundit*.

“Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai governi che nell'anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza, forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società, percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi”, aveva scritto Papa Francesco.

“Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con

speranza e con rinnovato impegno di vita", aveva aggiunto.

Jorge Mario Bergoglio già nel 2015 aveva visitato Rebibbia Nuovo Complesso, per lavare i piedi a dodici detenuti di diversa nazionalità. Poi era tornato il 28 marzo di quest'anno andando a celebrare la messa in Coena Domini nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia, lavando i piedi a dodici donne. Come si apprende dal sito vaticannews.va, il Papa ha visitato 15 penitenziari in questi anni di pontificato: la maggior parte in Italia, alcuni anche durante viaggi all'estero come quello di Palmasola in Bolivia, nove anni fa.